

## V DOMENICA di QUARESIMA (A)

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». <sup>27</sup>Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

(Gv 11,1-45)

Si è ormai prossimi alla conclusione della prima parte del vangelo giovanneo, cioè del cosiddetto 'libro dei segni'. La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e il vertice di questi segni, perché porta alla confessione di

fede in Gesù come vita e risurrezione. L'importanza che Giovanni accorda a questo segno della risurrezione di Lazzaro è inoltre evidente perché sarebbe la causa scatenante della decisione del Sinedrio di eliminare fisicamente Gesù (Gv 11,53: «*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*»). Per quanto poi riguarda il 'tempo' in cui è collocato questo segno, si è nell'intervallo tra la festa della Dedicazione e la Pasqua giudaica, che nel vangelo di Giovanni non viene per così dire celebrata, in quanto è Gesù il compimento della Pasqua, e quella giudaica ne è la vigilia, *la parasceve*. Ora, in occasione della festa dei Tabernacoli e successivamente anche della Dedicazione, Gesù si è presentato come il 'buon pastore' che dà la vita per le pecore e non permette che esse siano rapite dalla sua mano, perché gli sono state affidate dal Padre. Il segno che compirà ora non fa che evidenziare come nessun nemico possa strappare i suoi dalla sua mano, neppure la morte! Nella risurrezione di Lazzaro si mostra la fedeltà del Padre manifestata in Gesù.

Questo non significa che il discepolo sia sottratto al dramma della morte, come esprime chiaramente il pianto che riga lo stesso volto di Gesù davanti alla tomba dell'amico, ma è messo in grado di non soccombere di fronte al buio della fine di questa vita, sapendo che il suo legame con Gesù trapassa la stessa morte e congiunge con lui per sempre.

### **Il tuo amico è malato**

Dalla residenza di Lazzaro e delle sue sorelle, dalla Betania che è nei dintorni di Gerusalemme, giunge un'informazione che ha il chiaro valore di un'invocazione: il tuo amico Lazzaro è malato. Questa casa, nel quarto vangelo, funge da simbolo della casa della fraternità, della sororità e dell'amicizia. Su questo tipo di relazioni l'evangelista insiste volutamente, perché questa casa/famiglia apparirà poi come figura della comunità cristiana, in particolare nel successivo episodio dell'unzione di Gesù da parte di Maria. A questa unzione Giovanni accorda poi un significato speciale, come manifestazione dell'amore per Gesù, che diventa cura della fraternità all'interno della comunità. Non a caso anticipa quanto avverrà dopo, per suggerire un contrasto tra il buon profumo dell'unguento, simbolo dell'amore, e il fetore della morte, che sembrerebbe irresistibilmente vittorioso; eppure vincerà il buon profumo dell'amore e della vita!

Commovente è poi il ritratto di Gesù come persona che vive intensamente le relazioni umane, tra cui spicca quella dell'amicizia. Ma, oltre a questa indicazione antropologica, vi è un'allusione teologica: è dal dono che Gesù fa della vita per i propri amici che scaturisce anche il segno della risurrezione dell'amico Lazzaro.

Certo, il lettore rimane sconcertato dal fatto che Gesù si trattienga in quel luogo per altri due giorni, invece di andare subito da Lazzaro. Questo sconcerto sarà fatto proprio anche da alcuni giudei avversari di Gesù, che in tale ritardo vedono un difetto di amore e, alla fin fine, di credibilità di Gesù. Come comporre questo indugiare di Gesù con la sua amicizia profonda verso Lazzaro? Il messaggio che il lettore comunque comincia ad intuire è che i tempi di Dio non sono quelli degli uomini.

Quando Gesù decide di andare da Lazzaro, non mancano le reazioni preoccupate dei discepoli, ben consapevoli che la Giudea è territorio prevalentemente ostile verso il loro Maestro. Ma Gesù non si lascia frenare da calcoli di prudenza umana, in quanto la sua decisione è ferma: dare la vita e non fuggire davanti al 'lupo', bensì proteggere le proprie 'pecore' da ogni attacco. Così asserisce che è ancora giorno, tempo di luce, di cammino, e perciò può andare dall'amico a svegliarlo. Per i discepoli non è però ancora chiara la gravità della situazione, e allora Gesù deve esplicitare il tipo di sonno in cui è scivolato Lazzaro: il sonno della morte. Svegliare dalla morte è l'intento che Gesù chiaramente si propone e comunica ai discepoli, i quali non comprendono e, nella figura di Tommaso – che si dichiara pronto a morire per il Maestro –, si evidenzia tutta la loro distanza rispetto a Gesù. Disponibilità generosa e coraggiosa, quella di Tommaso, ma specchio di tutta la sua incredulità: egli è pronto anche a condividere la sorte del Maestro, ma non è pronto ad accettare la prospettiva di una vittoria sulla morte.

### **Le sorelle e Gesù**

Quando Gesù arriva a Betania tutto sembra aver decretato il trionfo della morte, plasticamente significato in quel 'rimanere' di Maria in casa, senza uscire incontro a Gesù, paralizzata nel dolore del suo lutto. È Marta, invece, che va da Gesù, anche se pure lei è schiacciata dal dramma della morte. L'incontro tra i due segna

l'inizio di un cammino di fede per Marta, cammino in cui comincia ad aprirsi alla prospettiva di una vittoria sulla morte. Lo si vede dalla professione di fede, timida e fragile perché gravata dal timore dell'ineluttabilità della morte: «*Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà*». Il cammino iniziato continua, perché Marta giunge ad affermare esplicitamente la propria fede nella risurrezione nell'ultimo giorno. E Gesù va oltre, fino a proporle il solennissimo detto di autorivelazione: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*».

Ne risulta un chiaro messaggio: il credente è destinato ad una vita che non muore. La vita presente perciò deve essere fede e attesa della vittoria di Dio sulla morte nell'ultimo giorno. Il credente, nella fede sperimenta già qualcosa di questa vittoria sulla morte, perché è in comunione con Gesù ed ha perciò in sé il germe della vita eterna. Marta viene allora sollecitata a prendere una decisione, a dichiarare la propria fede in tutto ciò, e quindi a confessare il fondamento della propria speranza: Gesù, il Figlio di Dio che è venuto nel mondo.

A questo punto, Marta si incarica di andare a chiamare Maria, anche se Gesù propriamente non ha avanzato alcuna richiesta. Si avverte un'illustrazione della dinamica della fede che, dalla confessione, procede alla testimonianza, alla missione verso gli altri.

### **Tra desolazione e speranza**

Maria se ne sta seduta in casa, chiusa nel suo dolore, assediata dal cordoglio di coloro che sono venuti a far visita alle sorelle. Ma quando è sollecitata da Marta, si alza prontamente e senza indugi va da Gesù. Questo uscire dalla casa del lutto è chiara indicazione per il lettore: aprirsi alla prospettiva di una solidarietà che non è solo nel dolore, nel lutto, ma nella speranza. È lo 'sperare insieme'!

I presenti che la seguono non comprendono nulla di ciò che sta avvenendo, e non fanno che enfatizzare il trionfo della morte. Davanti a tutto ciò Gesù si commuove profondamente e resta molto turbato. Il verbo indica una sorta di rabbia, di sdegno, che prende il cuore di fronte all'ingiustizia; qui è l'ingiustizia della morte! Certo, il turbamento di Gesù è intensissimo, come suggerisce il verbo usato, che in greco indica gravi disordini che turbano la pace pubblica. Il suo pianto è però diverso da quello scomposto di Maria e degli altri giudei, perché è un versare lacrime che dice dolore ma non disperazione; e questo è bene espresso dal greco del quarto vangelo.

Eppure Giovanni sente di dover due volte sottolineare il turbamento di Gesù, che non è quindi solo una dimensione psicologica, ma qualcosa di teologico, di fronte allo scontro tra le due potenze: quella nemica che distrugge l'opera di Dio e quella del Figlio dell'uomo che deve sconfiggere la morte accettando di morire lui stesso.

### **Davanti alla tomba**

La morte sta già facendo il suo lavoro; ecco perché i presenti obiettano che aprire il sepolcro in cui è stato posto il corpo di Lazzaro sarebbe un venire investiti da un intollerabile fetore. Annotazione sensata che fa emergere la domanda che tormenta il cuore dell'uomo: è davvero più forte la morte o l'amore? Il fetore della morte coprirà il buon profumo dell'amore? E di conseguenza nascono tanti altri interrogativi, come quello se valga davvero la pena di impegnarsi, di faticare e lottare quando la morte sembra avere l'ultima parola. L'evangelista offre al lettore una sorta di indizio nel contrasto simbolico tra il buon profumo del nardo (accennato all'inizio della narrazione) e il fetore della morte («*Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni!*»). Il messaggio evangelico diventa allora chiaro: l'amore ha sempre una sua dignità e valore anche quando sembra incapace di mutare le cose e gli eventi. E un amore è sommamente credibile su ogni altra realtà: quello di Gesù per i suoi fratelli e sorelle.

E di fronte alle ultime esitazioni e resistenze davanti alla tomba di Lazzaro, Gesù rinnova indirettamente l'invito a credere fermamente, sì che attraverso la fede del discepolo, Dio stesso manifesti la sua gloria, la sua presenza nella nostra vita: «*Non ti ho detto che se tu credi vedrai la gloria di Dio?*».

Lì, davanti alla tomba dell'amico Lazzaro si leva la voce di Gesù, figura della voce divina che alla fine dei tempi richiamerà tutti i morti alla vita.

E il comando di Gesù di sciogliere le bende di Lazzaro è un chiaro invito a collaborare con la sua opera di liberazione dell'uomo, a porre già oggi gesti che diano vita e libertà, e non morte e schiavitù: «*Scioglietelo e permettete che egli cammini, da solo*». È questa la prassi di una vera comunità di discepoli che credono nella risurrezione: aiutare gli uomini a vivere, a camminare e a diventare responsabili della propria vita, nella gratitudine per avere conosciuto il Dio della vita.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*